

Assemblea regionale di Legacoop Veneto: il sistema tiene e mette a punto nuove strategie contro la crisi. Fra aggregazioni, fusioni, innovazioni e start-up, l'universo delle imprese cooperative si racconta.

COOPERAZIONE DECISIVA PER RICOSTITUIRE IL CAPITALE SOCIALE E TORNARE A FARE IMPRESA IN VENETO.

Il presidente Lucatello: «Basta procrastinare: sciogliere subito il patto di stabilità e dare gambe al Patto per il Veneto». Il direttore Mognato: «Sacrifici necessari, ma devono farli tutti».

Vicenza, venerdì 22 giugno 2012 – La cooperazione può giocare un ruolo decisivo nel risanamento del tessuto socioprodotivo veneto: non solo in difesa dell'occupazione, ma anche nell'erogazione di quei servizi che lo Stato non riesce più a garantire in epoca di crisi del welfare pubblico. Con oltre 980 enti economici (tra imprese cooperative, loro società partecipate e controllate, consorzi), più di 375mila soci e 12.400 addetti, quello di Legacoop Veneto è un sistema che ha davvero ancora molto da dire, stando ai dati 2011 presentati stamattina in occasione dell'assemblea regionale delle cooperative aderenti all'Associazione, tenutasi all'hotel Viesti di Vicenza. I numeri aggregati registrano: un consolidamento della produzione, arrivata a 2 miliardi e 600 milioni di euro e superiore ai 3 miliardi e 380 milioni con il Gruppo Unipol (mentre era pari a 1 miliardo e 240 milioni di euro nel 2008), il rafforzamento della base sociale (sono 30 le nuove associate nel 2011 sulle 70 nuove imprese cooperative che hanno aderito nel triennio 2009-2011, e sono già 17 le nuove associate nei primi sei mesi del 2012), la sostanziale tenuta dell'occupazione, che lo scorso anno si è fermata al -0,5%, l'aumento della nuova imprenditorialità cooperativa. E ancora, l'avanzo di gestione (utile) è passato dai 4 milioni e 600mila euro del 2008 agli oltre 7 milioni e 700mila del 2011. Cresciuto anche il patrimonio netto delle cooperative che, con riferimento solo a quelle con sede legale in Veneto (oltre 400), ha sfiorato quota 380 milioni di euro. Si tratta di cooperative, queste ultime, attive nel settore di servizi (33%), sociale (22%), pesca (13%), consumo (7%), agroalimentare (6%) e per il restante 20% in settori vari. La cooperazione di consumo, infine, nel 2011 ha protetto il potere d'acquisto di famiglie e soci, mantenendo i prezzi di vendita più bassi di circa un punto percentuale rispetto a quelli delle industrie fornitrici.

L'assemblea è stata anche l'occasione per rimarcare le linee strategiche dell'Associazione: far crescere le dimensioni e la capitalizzazione delle imprese, innovare puntando sulla formazione del personale e sulle aggregazioni (in particolare sui contratti di rete), aumentare la propensione all'export, rinnovare i gruppi dirigenti delle imprese. Azioni già intraprese con successo da numerose cooperative, che oggi si sono raccontate: sotto il profilo della cultura delle aggregazioni, voci di realtà nate in seguito a fusioni come Isfid Prisma di Marghera (Venezia), la struttura di formazione di Legacoop Veneto, o come Pierreci Codess Coopcultura di Mestre (Venezia), oggi leader di mercato nel settore dei beni culturali, si sono alternate a quelle di imprese che sfruttano le sinergie e l'approccio di filiera per aumentare massa critica e *know how* come la Cooperativa Vongolari di Sottomarina Lido (Venezia). Fra le storie di quanti hanno voluto leggere nella crisi un'opportunità, c'è la D&C Modelleria di Vigodarzere (Padova), che produce stampi e modelli per fonderie, nata dalle ceneri dell'ex Modelleria Quadrifoglio Srl: gli addetti, per continuare l'attività dopo il fallimento, sono diventati imprenditori di se stessi e nell'estate 2010 si sono costituiti in cooperativa chiudendo il 2011 con un fatturato che ha superato il milione di euro e un piccolo utile. Anche la cooperativa sociale il Sestante di Treviso (politiche giovanili) ha risposto alla crisi con grinta e con un mix di investimenti volti a riconcepire la struttura organizzativa e gestionale e a diversificare il *business*. Non ha rinunciato a investire, nonostante la crisi, neppure La Primavera di Campagnola di Zevio (Verona): la realtà, pioniera del settore bio in Italia, fra il 2010 e il 2011 ha infatti ammodernato le strutture e proceduto all'acquisizione strategica di nuovi marchi. Ha invece esplorato le frontiere dell'innovazione nell'accoglienza turistica la cooperativa sociale Cadore di Valle di Cadore (Belluno).

Durante l'assemblea sono inoltre emerse in maniera chiara le **posizioni di Legacoop Veneto circa l'operato del Governo Monti e le richieste agli amministratori locali**, prima fra tutte quella di dare gambe al "Patto per il Veneto" - siglato lo scorso 2 maggio a Palazzo Balbi assieme alle principali associazioni di categoria e alla Cisl -, che fra l'altro fissava al primo semestre 2012 la *deadline* per approvare il regolamento che permetterà a Veneto Sviluppo Spa di partecipare al capitale sociale delle cooperative in qualità di socio sovventore (L.r. 17 del 2005). «*Stiamo lavorando con la Regione per rispettare questa scadenza e dotare le cooperative di uno strumento importantissimo e innovativo, perché interviene direttamente sul loro capitale sociale chiamando i soci, i soggetti finanziari della cooperazione e Veneto Sviluppo a fare ciascuno la propria parte*» ha affermato stamattina il presidente di Legacoop Veneto **Gianfranco Lucatello**, lanciando poi l'allarme disgregazione sociale: «*Il capitale sociale su cui poggia il nostro tessuto socioeconomico rischia di disgregarsi. E nel caos non è possibile fare impresa. In questa situazione, la cooperazione può giocare un ruolo fondamentale poiché, lontana da logiche assistenzialiste e di volontariato, mette in campo valori quali mutualismo e sostenibilità che sono indispensabili per ricostituire il collante di cui la società ha bisogno per ripartire. Dall'altra parte, per rispondere all'assottigliarsi del welfare state, il Governo deve subito sciogliere i vincoli del patto di stabilità per dare respiro agli enti locali*». Ha aggiunto il direttore di Legacoop Veneto **Franco Mognato**: «*Ci salviamo solo con il sacrificio di tutti, inclusi quei settori che in Italia pesano in maniera eccessiva e distorta sulla spesa pubblica: occorre avere il coraggio di intervenire e riqualificare la pubblica amministrazione spostando risorse da costi improduttivi a investimenti che rilancino la domanda di beni e servizi. Le imprese private (cooperative e non) stanno pagando un costo enorme in termini di occupazione, di credito, di liquidità; occorre che tutti, a cominciare dal settore pubblico, facciano la loro parte in termini di recupero di competitività, di produzione di valore e di sacrifici*».